

Saverio Lodato

SAMMICHELE DI BARI Governo italiano addio. Le famiglie vanno per la loro strada. Il gioco si fa duro. E si notano macchine blindate in via Ettore Majorana, a Sannicelle, a due passi da casa Cupertino. Ne escono personaggi mai visti da queste parti. Gironzolano, si guardano intorno, fanno lunghe telefonate a base di minuziose descrizioni, scompaiono. Chi sono?

Questa trattativa sta diventando un pietoso bricolage. È la conseguenza del fatto che il silenzio stampa imposto da Berlusconi viene vissuto ormai come un intralcio e una persecuzione. È una foglia di fico che si rimpicciolisce di ora in ora.

La Rai tace. Mediaset tace. La goccia della telefonata quotidiana della Farnesina cade in un oceano di disperazione. Le famiglie sono sotto scacco, sotto torchio e - forse - sotto ricatto. Costrette a escogitare vie diplomatiche e giornalistiche le più disparate per evitare poi di sentirsi dire dal governo che se le cose hanno preso una brutta piega, ciò è imputabile innanzitutto a loro che non sono stati ligi alla consegna del riserbo.

Ma le notizie il governo non le dà. Ma le notizie il governo, con ogni probabilità, non le tiene. Il governo mette le mani avanti, tenta di tamponare eventuali slavine in arrivo. Siamo così al fai da te della trattativa. Siamo alle famiglie che suppliscono alla mancanza delle istituzioni cercando, per quanto possibile, di farsi istituzioni esse stesse. Il tutto non all'interno dei confini nazionali, ma proiettato nel tremendo scenario dell'Iraq in fiamme. Il tutto quando sono trascorse quattro settimane dal giorno del sequestro. Roba da fare tremare le vene dei polsi.

Ancora un appello Così stando le cose, i Cupertino, gli Agliana e gli Stefio, hanno deciso che torneranno a parlare in lingua araba. Con un comunicato congiunto. Con un testo che sta per essere definito e con destinazione proprio le televisioni arabe che con più facilità possono raggiungere gli attuali gruppi o sottogruppi che detengono i tre ostaggi (e che non si sono adeguate al silenzio stampa berlusconiano). Sarà appello umanitario, ennesimo appello. Contrerà una richiesta sulle condizioni di salute dei tre italiani. Segno, questo, che la Farnesina, con il contagocce delle sue telefonate quotidiane, non è riuscita neanche a rasserenare su questi atroci interrogativi? Insomma: stanno bene? Stanno male? E che significa questo prolungato silenzio dei sequestratori? Poi il secondo passaggio. Dovrebbe contenere questo concetto chiave: ci avete chiesto manifestazioni per la pace. Abbiamo promosso autonomamente (rispetto al governo) la grande sfilata per la pace culminata a Piazza San Pietro. Niente bandiere di partito, niente slogan, niente gonfaloni. La nostra parte l'abbiamo fatta sino in fondo. Voi che ci dite adesso?

Laura Albanese, cognata di Umberto: «Questa volta nessuno, né i giornali né le televisioni, in Italia, potrà conoscere il testo dell'appello prima che sia stato mandato in onda da una o più televisioni arabe. L'unica certezza è che a leggerlo sarà ancora una volta Antonella Agliana, la sorella di Maurizio... Vogliamo prima scriverlo, il che richiede ancora un po' di tempo. Poi farlo tradurre in arabo, accertarci che non ci siano equivoci di alcuni generi, accertarci che vi sia la volontà di mandarlo in onda. Solo allora ci attrezziamo per videoregistrarlo e inviarlo a destinazione. Quanto invece al fatto che saremo pronti ad andare in visita da Berlusconi - come continua a dire qualcuno - non ho difficoltà a dirle che di questa iniziativa non sappiamo nulla».

Frattini scomparso La storia dell'appello è la chiave di volta per capire ciò che accade nel «laboratorio» Sannicelle. Cominciamo col dire che in questi giorni i pochi giornalisti ancora presenti sul posto hanno avuto tutti la netta percezione che il grande uccel di bosco di questa vicenda stia diventando il ministro Franco Frattini. Tutti ricorderete le sfilate di alte cariche dello Stato e ministri nei giorni in cui sembrava che la liberazione fosse cosa fatta. Il triangolo Cesenatico, Prato, Sannicelle, assomigliava al teatro Ariston durante il Festival di Sanremo: Pera, Gasparri, Alemanno, Matteoli... Telefonate di Berlusconi, Frattini, Tremaglia... Adesso, in fatto di presentismo governativo, siamo al giorno delle Ceneri. Possibile che Frattini, l'unico che dovrebbe farlo per ragioni del suo ufficio, non avverta la sensibilità di una telefonata ai

A Sannicelle di Bari si notano macchine blindate e personaggi mai visti. Si guardano intorno, gironzolano, telefonano...

Governo addio. Le famiglie vanno per la loro strada

I Cupertino, gli Agliana e gli Stefio manderanno un nuovo messaggio ai rapitori. Sfidando il silenzio stampa

I giorni della prigionia

• **IL SEQUESTRO** 9 aprile: l'agenzia Reuters dà la notizia del rapimento di quattro italiani. La Farnesina e i militari italiani smentiscono. Il giorno dopo Berlusconi vola a Nassiriya in visita al contingente italiano. 13 aprile: Al Jazeera mostra un video con le immagini di Quattrocchi, Stefio, Cupertino e Agliana. Si apprende che lavorano come guardie private per la Dts Security con sede in

Nevada. **L'UCCISIONE** 14 aprile: Al Jazeera annuncia di aver ricevuto un video con le immagini dell'esecuzione di Quattrocchi. Durante «Porta a porta» il ministro degli Esteri Frattini conferma la notizia. Si susseguono giorni di ansia tra i familiari che decidono di leggere un appello ai sequestratori che viene tradotto in arabo e trasmesso da Al Jazeera.

IL CORTEO 29 aprile: circa 5mila persone sfilano per le vie di Roma assieme ai familiari degli ostaggi sino a Piazza San Pietro dove viene letto un messaggio del Santo Padre.

BERLUSCONI DICE: SILENZIO 3 maggio: il premier chiede a tv e radio il silenzio stampa sulla vicenda degli ostaggi

Quattrocchi, tutta l'indagine a Roma

ROMA Sarà la procura di Roma a proseguire gli accertamenti sulla morte di Fabrizio Quattrocchi, l'ostaggio ucciso in Iraq dai guerriglieri il 14 aprile scorso.

La procura di Genova, che pure aveva aperto un fascicolo per omicidio, ha infatti deciso di trasmettere ai colleghi romani gli atti da loro raccolti sull'omicidio di Quattrocchi.

Nel capoluogo ligure proseguiranno invece le indagini sul presunto giro di reclutatori di body-guard per l'Iraq, che vede l'obiettivo orientato sulle società Ibsa di Roberto Gobbi e sulla Dts security di Paolo Simeone: l'ipotesi di reato potrebbe essere quella di mercenariato.

La procura di Roma aveva sostanzialmente rivendicato la competenza a indagare sulla morte di Quattrocchi avendo per prima aperto un fascicolo sul rapimento dei quattro italiani (oltre a Quattrocchi, Umberto Cupertino, Maurizio Agliana e Salvatore Stefio) per i reati di attentato agli organi costituzionali e sequestro di persona a scopo di terrorismo o di eversione.

L'inchiesta romana è affidata al sostituto procuratore Franco Ionta, responsabile anche del pool antiterrorismo della capitale, già titolare del fascicolo sulla morte di 19 italiani nell'attentato di Nassiriya.



I familiari di Umberto Cupertino durante la fiaccolata a Sannicelle di Bari per chiedere la liberazione degli ostaggi

«Non ci resta che sperare in Emergency»

Il padre di Stefio si aggrappa a Gino Strada. Da casa Agliana il primo «rompete il silenzio»

Nataascia Ronchetti

CESENATICO Il loro sindaco lo avevano già informato qualche giorno fa. Gli Stefio gli avevano confidato che il silenzio senza contropartite chiesto dal governo cominciava a pesare come un macigno su fiducia e speranza; che in assenza di novità, d'accordo con le altre famiglie, avrebbero concordato nuove iniziative. La prima a rompere il silenzio, da Prato, è stata la sorella di Maurizio Agliana, Antonella. Ha annunciato un altro messaggio video per i rapitori da recapitare a una televisione araba. Un appello per «avere la conferma che i ragazzi stanno bene». Angelo Stefio ha rilanciato nel pomeriggio, sempre piazzato sulla strada, tra l'amato tricolore e la bandiera della pace: «Ogni fami-

glia scriverà una parte del testo, poi concorderemo la stesura definitiva e lo faremo arrivare ad un'emittente araba. Domani o dopodomani, dobbiamo accordarci...». Da giorni le famiglie degli ostaggi stanno anche considerando l'idea di puntare dritti su palazzo Chigi, di chiedere un incontro privato a Berlusconi. Un'intenzione annunciata ancora una volta da Antonella Agliana, prostrata da un mese di alti e bassi, poi dall'obbligo del silenzio. Sembrava già cosa fatta: gli Stefio, in serata, hanno smorzato: solo un'altra ipotesi, una delle tante, per spezzare un silenzio insostenibile. Hanno tirato il freno anche sul video: ma due ore prima, i cugini di Salvatore, avevano anticipato che per leggere il messaggio la scelta era caduta ancora una volta su Antonella «perché è già andata in video, per gli iracheni è una faccia nota». Le dichiarazioni

ufficiali improntate alla fiducia e alla cautela appaiono sempre di più una fragile facciata per mascherare uno stato d'animo che in casa Stefio mescola rabbia, disillusione e paura. Le loro aspettative sono sempre più indirizzate su Gino Strada e il suo tentativo di mediazione. «Ho più fiducia nell'intervento di Emergency che nell'operato del governo», ammetteva nei giorni scorsi a denti stretti il cugino Salvatore. Adesso, a Cesenatico, tutti temono l'onda d'urto dell'indignazione generale per le torture inflitte ai detenuti iracheni dai militari inglesi e americani. Temono, i parenti di Salvatore Stefio - la madre, i cugini... - che «lo scandalo scagghi anche l'immagine delle organizzazioni umanitarie italiane che in Iraq e in Afghanistan hanno fatto del bene alla popolazione; che ne paghino le conseguenze la Croce Rossa e la stessa Emergen-

cy», alla quale hanno affidato le speranze di riportare a casa gli ostaggi. «Un santo, quel Gino Strada, vediamo se lui riesce a fare qualcosa», borbotta da giorni Angelo; che non dorme, mangia poco, cerca conforto nel patriottismo e tampona rabbia e dubbi con la «certezza che i soldati italiani torture non ne hanno fatte». Il governo si fa sentire ogni giorno, puntuale, con un funzionario dell'unità di crisi. «Ogni volta ci ripete di stare tranquilli - dice Giuseppe Stefio -, dice che stanno lavorando. Informazioni? Nessuna...». Il nuovo appello ai rapitori lo scriveranno a sei mani, poi dovranno chiederlo al via libera alla Farnesina. Sanno che l'orrore delle torture non giova alla causa. «Sono inorriditi - diceva ieri Antonella Agliana - Mi auguro che non vengano inflitte sevizie agli ostaggi italiani».

Dopo gli arresti di domenica il questore precisa: nessuna indicazione di un attentato in Italia. Al vaglio i legami con «Ansar Al Islam» e i Salafiti

Terrorismo: un filo sottile tra Genova, Firenze e l'Iraq

Giorgio Sgherri

FIRENZE Viaggio verso la morte. Dovevano compierlo i quattro tunisini arrestati con l'Iman della moschea di Sorgan. «Uomini - ha spiegato il procuratore aggiunto di Firenze Francesco Fleury - pronti a sacrificarsi in nome della guerra santa all'occidente. La cella islamica fiorentina voleva lasciare l'Italia per compiere attentati contro le forze occidentali in Iraq. Più volte i cinque arrestati avevano chiesto il permesso di espatrio. Avrebbero lasciato Firenze entro questa settimana». Avevano fretta di raggiungere attraverso la Siria e lo Yemen il territorio dell'Iraq per aiutare «i fratelli» nella lotta contro gli occupanti occidentali. «Fra qualche tempo mi vedrai vestito di verde». È un passo della conversazione registrata dagli 007 della Digos di Firenze tra alcuni dei personaggi arrestati.

L'inchiesta durava da due anni e si era sviluppata da una costola di altre indagini. L'intercettazione telefonica partita dall'ufficio di Mohmsmd

Hannoun, un architetto palestinese di Ramallah abitante a Genova. L'architetto è indagato dalla procura genovese come presunto finanziatore di terroristi attraverso l'Associazione benefica di solidarietà con il popolo palestinese. Successivamente il fermo nell'agosto del 2003 nel porto di Genova di Abdel ben Matallah, in partenza per Tunisi con una valigia piena di sermoni inneggianti la Jihad ed alcuni video, non era casuale. Era un tassello del troncone dell'indagine che già aveva portato alla Toscana. Nei video sequestrati: immagini di addestramento in campi della Cecenia o dell'Afghanistan, con sfondo sonoro di predicazioni estreme inneggianti alla guerra santa. Poi la Digos di Genova si interessò dell'Iman della moschea di Sorgan a Firenze sud, una stanza frequentata da un centinaio di musulmani. Il predicatore religioso aveva sostituito l'Iman Mohamed Rafik, marocchino finito nelle maglie dell'inchiesta per l'attentato al ristorante «Casa de Espana» a Casablanca del 16 maggio 2003. L'indagine fiorentina si incrociava con quella genovese. Ma la Procura ligure doveva inviare gli

atti e i verbali dell'inchiesta a Firenze in quanto sia l'Iman Rachid Maamri e i quattro tunisini Ben Adel Abadallah, Chokri Ragoubi, Mehdi Boukraa, Hichem Godbane, risiedevano da tempo nel capoluogo toscano. Tutti e cinque svolgevano attività lavorativa come barista, operaio, bibliotecario della moschea, ceramista e studente di architettura. Nel corso delle perquisizioni compiute a Montalcino nel senese, a Prato, a Figline e Firenze sono stati sequestrati computer, video cassette cassette e materiale cartaceo che deve essere esaminato. Ci sono inoltre quattro indagati. Il questore di Firenze Vincenzo Indolfi ha escluso che il gruppo finito in carcere avesse obiettivi alla periferia fiorentina. «Non ci sono elementi - ha detto il questore - che confermi questa ipotesi. I due che parlavano durante un viaggio in auto passando dinanzi ad un centro commerciale esclamavano «qui potrebbero fare un bel colpo».

I cinque arrestati che nei prossimi giorni saranno interrogati dal Gip e poi dal pubblico ministero Fleury sono accusati di associazione con finalità di

terrorismo internazionale. Secondo la magistratura fiorentina i presunti fiancheggiatori di Al Qaeda avrebbero organizzato una base presso il Centro Islamico «Al Salam» una cella presumibilmente collegata con organizzazioni terroristiche transnazionali «Ansar Al Islam» e «Gruppo Salafita per la Predicazione e il combattimento». Sempre secondo il pubblico ministero Fleury il gruppo faceva capo a sua volta alla rete di Al Qaeda con lo scopo di raccogliere finanziamenti per l'organizzazione e reclutare estremisti islamici con il compito di favorire l'ingresso in Iraq per compiere atti di terrorismo compresi quelli che comportano il sacrificio del combattente. Dalle intercettazioni emerge che i quattro tunisini erano stati autorizzati a espatriare con il compito di raggiungere il territorio irakeno da Rachid. L'Iman di Sorgan aveva richiesto l'espatrio perché voleva raggiungere la sua famiglia in Algeria. Il viaggio avrebbe dovuto svolgersi da domenica scorsa. Ma è intervenuta la Digos e il viaggio si è concluso a Solliciano nella sezione del carcere di massima sicurezza.

familiari?

E a tale proposito si inseriscono le dichiarazioni rese ieri dal sindaco di Sannicelle, Nicola Madaro. È entrato alle 16 e trenta in casa Cupertino. È uscito alle 17 e un minuto anticipando la decisione dei familiari di formulare l'appello. «Stasera tutte e tre le famiglie invieranno un messaggio ai rapitori perché sono desiderose di conoscere le condizioni di salute dei tre congiunti e, quindi, punto interrogativo sulla loro liberazione». (In realtà, come si sarebbe appreso in serata, si è deciso di scrivere, ma non ancora data e orario esatti in cui sarà reso noto il messaggio in Italia). Ancora Madaro: «Dopodiché, in linea di massima, siamo d'accordo che aspettiamo due tre giorni e poi, se non succede niente, organizzeremo - augurabilmente - insieme alle tre famiglie - manifestazioni distinte nelle tre Regioni. Comunque, a livello pugliese, la faremo. Speriamo che non ce ne sia bisogno perché aspettiamo che il nuovo messaggio abbia qualche esito».

La via umanitaria Rivoglio al sindaco una domanda indicata: ma dalla trattativa governativa, che vi aspettate? Madaro: «Aspetteremo qualche altro giorno, anche perché abbiamo speranza che Gino

Strada stia facendo passi avanti. Credo in Dio anch'io, come i familiari degli ostaggi. E mi auguro che Gino Strada riesca nell'intento». Insisto: quella però non è la trattativa governativa. Madaro: «No, non è la trattativa governativa. Ma può darsi che quella umanitaria abbia miglior esito. Noi crediamo più in quella umanitaria che in quella governativa. Quest'ultima la sta seguendo l'ambasciatore De Martino, il quale non sta lesinando incontri con musulmani eccetera eccetera... per cercare di venire a capo... ma più di tanto, a livello della Farnesina, non c'è».

Nessuna polemica con il governo? «Al momento non ancora». E questa notizia pub-

blicata da qualche giornale sull'intenzione dei familiari di andare a fare una visita di cortesia a Berlusconi? «Non mi risulta. Non abbiamo filo diretto con Palazzo Chigi. Con il ministro Cevese della Farnesina ci sentiamo giornalmente. Lui almeno è andato a Baghdad. Ma la mia impressione è che a Baghdad si brancoli ancora nel buio. Sarà una mia fissazione ma la mancata restituzione del cadavere di Quattrocchi non depono bene...».

Avete sentito Strada? «Abbiamo contatti attraverso amici comuni. Personalmente non l'abbiamo sentito».

Cosa contrerà l'appello? «Tra le righe dovrebbe venir fuori che ciò che i sequestratori hanno chiesto, e che era nella possibilità dei familiari, è stato fatto. La manifestazione romana avevano chiesto, la manifestazione romana hanno avuto. Poi hanno alzato il prezzo, ma le famiglie italiane non hanno neanche la certezza che questi vivono e in che condizioni... almeno fateci sapere. È un rinnovato appello ai sequestratori. Ma anche al governo italiano».

Il diritto di sapere In che senso? «Chiediamo al governo di farci sapere. Ci rendiamo conto che ci sono canali che non si possono pubblicizzare. Però è anche vero che le famiglie hanno diritto di sapere... non dico io, ma almeno le famiglie...». Di tutto quello che vi abbiamo finito di raccontare, il Tg 1 di Mimun e il Tg 2 di Mazza, ieri sera, non hanno fatto parola. I familiari degli ostaggi stanno diventando scomodi. Il teatro Ariston si è svuotato, le luci si sono spente. Il governo italiano, quello stesso governo che non sa niente delle torture in Iraq, non sembra essere molto più informato della vicenda degli ostaggi. I Tg si adeguano. In Italia non si sa mai nulla di nulla. È un paese senza verità. Come diceva Leonardo Sciascia.

saverio.lodato@virgilio.it

Il nuovo video sarà letto da Antonella Agliana: avete avuto la manifestazione per la pace, voi che ci dite adesso?